

La strana conquista di Massaua

Vincenzo Meleca

Massaua è stata oggetto di numerose occupazioni e battaglie, ma l'occupazione italiana del 1885 fu senz'altro la più strana ed inconsueta.

Prima di descrivere quanto accadde, vale però la pena accennare rapidamente alle occupazioni che la precedettero e che la seguirono.

Le prime notizie circa l'esistenza di un piccolo villaggio che sarebbe poi diventato Massaua risalgono all'anno 891, quando il geografo arabo Ahmad al-Ya'qūbī lo descrisse, posizionandolo sulla terraferma, di fronte ad un'ampia baia non lontano dal porto di Adulis, all'epoca punto di partenza per i traffici commerciali diretti verso l'altopiano ed al regno Axumita.

Nei secoli successivi questo villaggio fu assalito più volte dagli arabi, che però non ritennero di occuparlo. Come conseguenza di queste incursioni, gli abitanti decisero di rifugiarsi su due piccole isole vicine, Taulud ("Tauilet", la "lunga") e, appunto, Massaua, più difendibili.

Occorre però arrivare al XVI secolo per assistere a tutta una serie di occupazioni del centro abitato e del porto di Massaua, visti come una delle migliori vie d'accesso all'altopiano etiopico ed all'impero abissino che, forse, controllava quello che doveva essere uno dei migliori approdi della costa meridionale del Mar Rosso¹.

Ed è proprio per questi due motivi che dal 1520 al 1990 Massaua è stata oggetto di molte occupazioni e battaglie².

La prima, quella del 1520, vide addirittura i portoghesi di Diogo (o Diego) Lopes de Sequeira prendere possesso di Massaua in nome del re del Portogallo ed intitolando a S. Maria della Concezione la moschea principale della città. I portoghesi vi restarono però pochissimo tempo, perchè solo sei anni dopo, nell'aprile del 1526, furono costretti ad andarsene, scacciati dai Musulmani provenienti dal Sudan. Ma i portoghesi erano decisi ad arrivare sull'altipiano etiopico, per cui il 16 febbraio 1541, si ripresentarono con un'altra flotta al comando di Estevam da Gama scacciando i musulmani e rioccupando la città. Il 9 luglio di quello stesso anno partì da Massaua la spedizione portoghese in Abissinia agli ordini di Christovam da Gama (ambedue figli di Vasco da Gama).

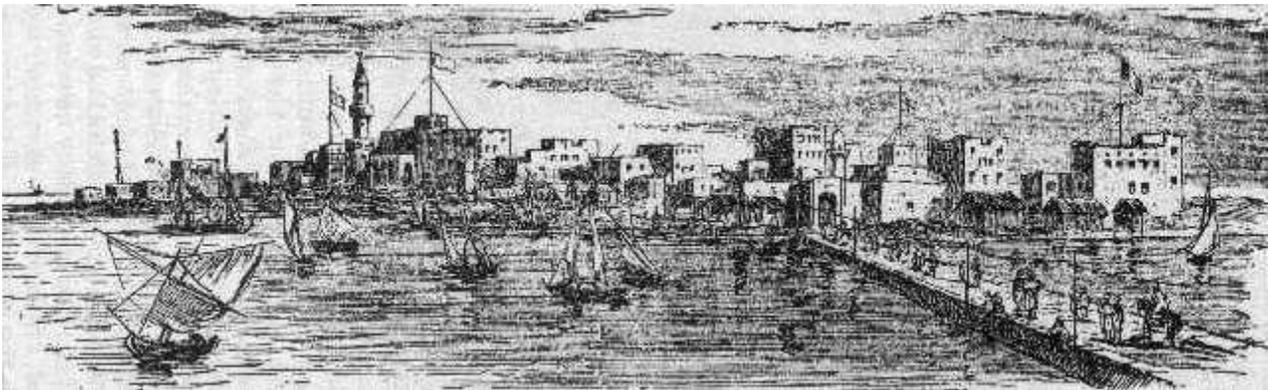
Evidentemente il controllo della città e del suo porto era troppo importante anche per l'Impero ottomano e nel 1557 Massaua passò nelle mani dei Turchi di Suleyman

¹ Preferito a Massaua era il vicino villaggio di Archico, dove musulmani prima e turchi dopo stabilirono la sede dei loro comandi. Proprio da Archico partirono varie missioni religiose dirette in Abissinia. Cfr. Gian Carlo Stella, "Alcune note sull'antica Mazua", in <http://www.ilcornodafrika.it/st-massaua.htm>

I il Magnifico, i quali, già presenti nelle vicine isole Dahlak, vi trasportarono la sede del governo e la città divenne la base della spedizione turca contro l'Abissinia del 1578. Per quasi tre secoli i turchi controllarono entrambe le sponde del Mar Rosso, poi iniziò la disgregazione dell'Impero ottomano.

Fu così che l'11 maggio 1856, a conferma di una precedente concessione fatta il 7 luglio 1836 dal sultano 'Abd ul-Megīd al khedive Sa'īd, la Sublime Porta cedette la costa eritrea a Ismail, futuro khedive d'Egitto, che fece occupare la città nel 1872.

Quello per Massaua fu un periodo di grande fervore, soprattutto per merito di un singolare personaggio, l'avventuriero ed esploratore svizzero Werner Munzinger. Nominato viceconsole francese a Massaua, nel 1871, innalzato al grado di pascià, divenne governatore egiziano di Massaua e del Sudan orientale.



Una veduta di Massaua del XIX secolo

Fu sotto il suo impulso che le due isole furono finalmente allacciate alla terraferma con lunghe dighe in muratura: una prima, lunga quasi un chilometro, andava dalla terraferma all'isola di Taulud ed una seconda, di circa 300 metri, da Taulud all'isola di Massaua. Suo fu anche il bellissimo palazzo del governatore, costruito sulla punta estrema di Taulud.

Alla fine dell'Ottocento Francia e Germania stavano attuando una politica di espansione coloniale in Africa ed in particolare in Mar Rosso ed Oceano Indiano. Ciò preoccupava non poco la Gran Bretagna, che temeva di perdere il controllo delle vie di comunicazione marittime per il Mediterraneo. Gli inglesi premettero allora sul giovane Regno d'Italia affinché occupasse Massaua, cosa che avvenne nel 1885.

Nell'aprile 1941, le truppe britanniche e francesi investirono da nord e da ovest la città. La battaglia non fu particolarmente cruenta, con le truppe italiane che in alcuni casi si arresero senza combattere.

Fino al 1952 Massaua fu presidiata dalle truppe britanniche, poi, il 15 settembre 1952, dopo che l'ONU, con la risoluzione 2 dicembre 1950, aveva stabilito che l'Eritrea dovesse essere federata con l'Etiopia, passò, tutto sommato pacificamente, sotto il governo etiopico. Il 15 novembre 1962, con l'annessione unilateralmente

decisa dal governo etiopico, l'Eritrea divenne la quattordicesima provincia dell'Etiopia. Ciò causò come conseguenza una lunga guerra durante la quale il popolo eritreo lottò per ottenere l'indipendenza. Uno dei momenti decisivi avvenne proprio a Massaua nel febbraio 1990, quando le truppe del Fronte di liberazione, con l'Operazione Fenkil, conquistarono dopo durissimi combattimenti la città.



Carta della costa sud-occidentale del Mar Rosso, da Massaua ad Assab e Gibuti

Ed eccoci a raccontare la strana conquista italiana del 1885.

Come dicevamo, tra il 1883 ed il 1884 aumentava in Inghilterra la preoccupazione per la crescente presenza di Francia e Germania in territori africani che si affacciavano sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano, minacciando quella via di comunicazione tra India e Mediterraneo che, dopo l'apertura del Canale di Suez, aveva assunto un'importanza oramai relevantissima per gli interessi commerciali e militari del Regno Unito.

L'occupazione di Gibuti e del Golfo di Tagiura, avvenuta il 1° agosto 1884 da parte della Francia metteva a rischio addirittura la porta d'accesso meridionale al Mar Rosso, lo Stretto di Bab el-Mandeb.

Come se non bastasse, a nord il progressivo sfaldamento dell'Impero Ottomano

favoriva l'influenza francese in Egitto e Sudan.

Per questi motivi l'Inghilterra, optò per quello che considerava il male minore, offrendo all'Italia, una Nazione giovane, che godeva delle simpatie della Corona, il suo appoggio all'occupazione di Massaua, in modo così da porre un argine alla preponderanza francese. L'impresa italiana, inoltre, avrebbe dovuto essere favorita dalla neutralità dell'imperatore abissino Johannes IV, che da poco, il 3 giugno 1884 aveva siglato un accordo con gli inglesi, il cosiddetto "Trattato di Hewett".

Il 16 novembre 1884 venne raggiunta una prima intesa tra Italia ed Inghilterra (sancita con accordo definitivo il successivo 22 dicembre 1884, cosiddetto "accordo Hewett³"). L'Italia, già presente sulle costa africana di quella che diventerà poi l'Eritrea (Assab era stata acquistata da Giuseppe Sapeto il 15 novembre 1869, ma solo nel 1882 Assab passò ufficialmente al Regno d'Italia), si dimostrò interessata, tanto che il ministro degli Esteri, Pasquale Stanislao Mancini, si attivò per predisporre l'"Operazione Massaua".



Pasquale Stanislao Mancini



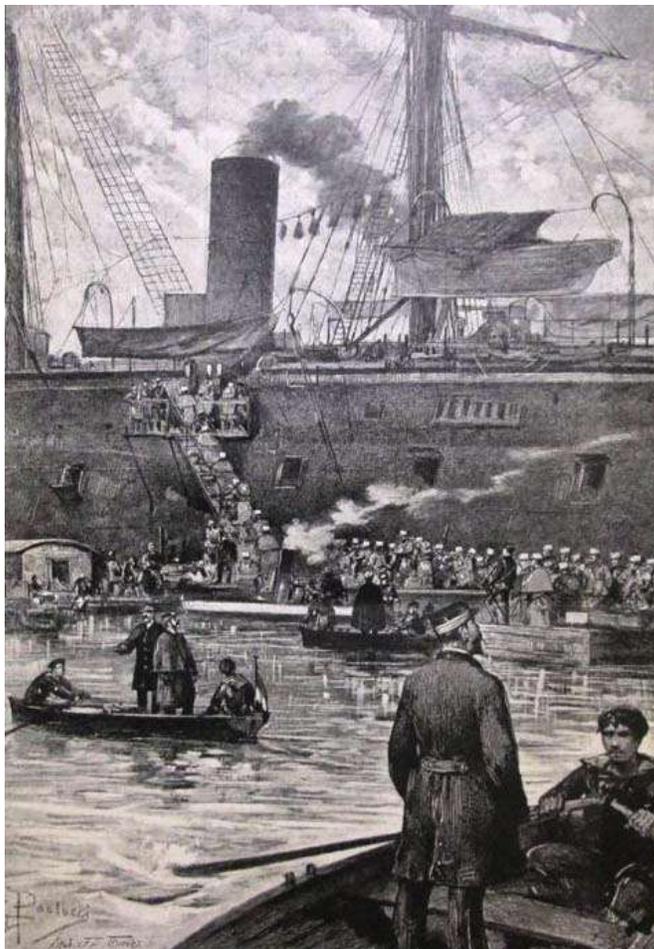
Il Colonnello Tancredi Saletta

Al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Enrico Cosenz, fu affidato in tutta segretezza l'incarico di allestire la spedizione militare, che aveva come obiettivo ufficiale il rafforzamento del possedimento di Assab, ma come obiettivo reale la città ed il porto di Massaua, mentre al ministro della Marina, Ammiraglio

³ L'accordo fu firmato dal Contrammiraglio britannico William Nathan Wrighte Hewett, dal 1882 Comandante in capo della East Indies Station e rappresentante dell'impero britannico in Africa Orientale.

Benedetto Brin, spettò il compito di stilare il piano d'attacco delle navi da guerra.

Il piccolo corpo di spedizione, allestito a tempo di record a Napoli sotto la supervisione del Colonnello Tancredi Saletta, comprendeva un battaglione di formazione di bersaglieri, con circa 800 uomini tratti dai Reggimenti 1°, 4°, 7° ed 8°, una compagnia di artiglieria da fortezza, un plotone del genio ed alcuni drappelli di carabinieri, zappatori e telegrafisti, più i reparti di sanità e sussistenza. Non mancava neppure un drappello di funzionari dell'amministrazione civile. Complessivamente, il corpo di spedizione era di circa 1200 uomini⁴.



Napoli: l'imbarco di militari italiani sulla corazzata Principe Amedeo

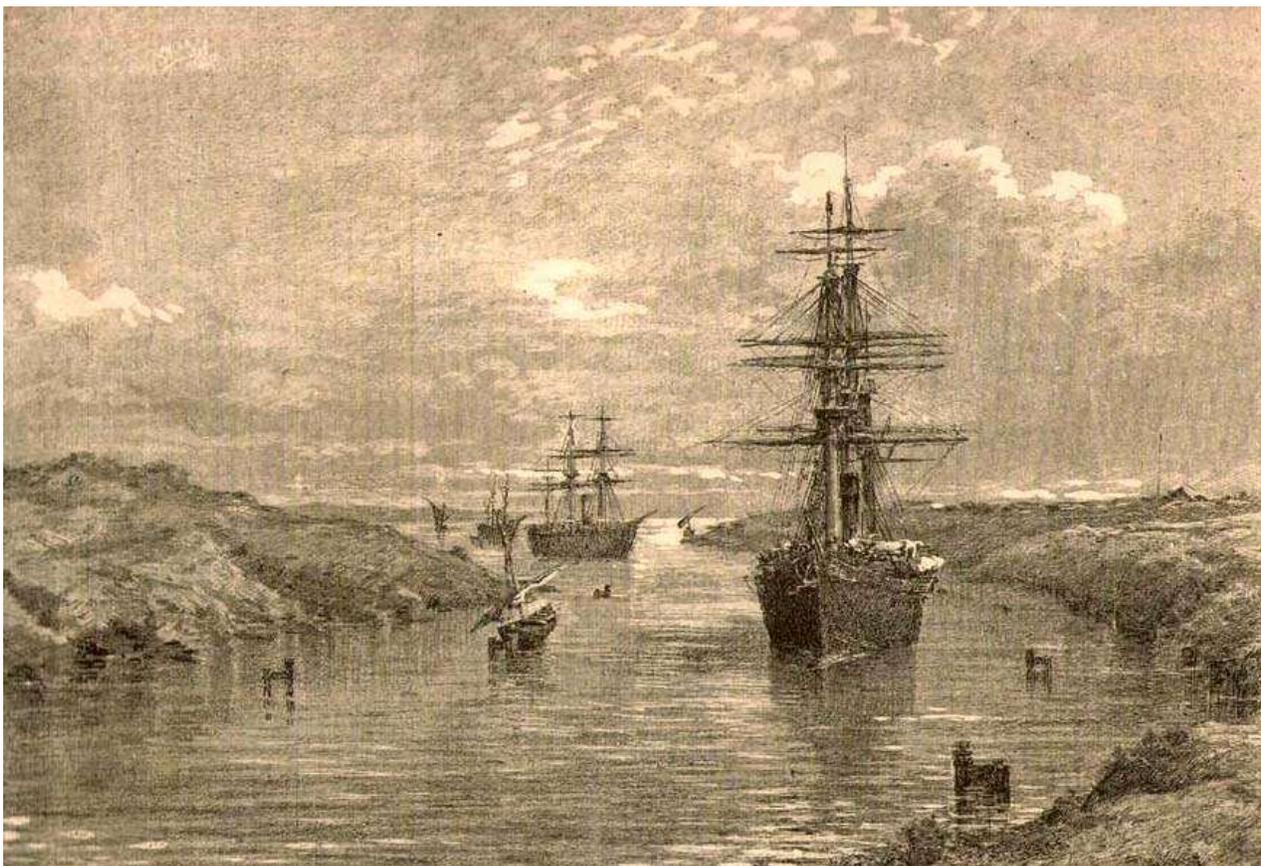
Il 17 gennaio 1885 gli uomini si imbarcarono a Napoli sul mercantile *San Gottardo*⁵ e sulla pirofregata corazzata *Principe Amedeo*; al gruppo si uniranno

⁴ Sul numero dei componenti il corpo di spedizione vi sono dati discordanti: alcune fonti infatti lo indicano chi in circa 1000 uomini (Beniamino Melli - La Colonia Eritrea, Cap. III), chi in circa 1500 (La politica coloniale italiana e l'occupazione di Massaua).

⁵ Due anni dopo, nel 1887, il *San Gottardo* ebbe poi il compito di riportare in Italia i feriti superstiti della battaglia di Dogali.

lungo la rotta anche la pirocorvetta *Amerigo Vespucci* e la pirofregata *Garibaldi* (che fungerà successivamente da nave ospedale).

Dopo una lunga navigazione funestata da diversi incidenti (fra l'altro la corazzata di scorta *Principe Amedeo* s'incagliò a Porto Said), il 1° febbraio la squadra navale, al comando dell'Ammiraglio Pietro Caimi, comandante in capo della spedizione, fece scalo per rifornimento nel porto sudanese di Suakin.



Il Gottardo e l'Amerigo Vespucci attraversano il Canale di Suez dirette a Massaua

Qui venne raggiunta da un gruppo di altre navi da guerra, fra le quali l'avviso a ruote *Esploratore*, l'avviso ad elica *Agostino Barbarigo*, la pirocorvetta *Vettor Pisani*, il trasporto ad elica di prima classe *Conte di Cavour* ed un gruppo di torpediniere, che saranno poi dislocate tra Suakin, Assab e Perim, in attesa dell'ordine telegrafico del ministero della Marina, in seguito al quale avrebbero dovuto convergere simultaneamente su Massaua, ove il concentramento avvenne la mattina del 5 febbraio 1885.

A Suakin si affiancò alla squadra navale italiana la cannoniera britannica *Condor*, che la scortò fino a Massaua.

Nel frattempo, all'alba del 25 gennaio 1885 un piccolo gruppo navale al comando del Capitano di Vascello Gioacchino Trucco e composto dalla pirofregata corazzata

Castelfidardo, dall'avviso ad elica *Vedetta* e dall'avviso a ruote *Messaggiere*, già presenti in Mar Rosso anche come navi stazionarie ad Assab, raggiunsero Beilul, un villaggio situato ad una trentina di chilometri a nord di Assab, occupandola con un centinaio di marinai, senza sparare un colpo di fucile e senza che i quaranta uomini della guarnigione egiziana opponessero la sia pur minima resistenza. I militari egiziani furono poi subito trasferiti a Massaua.



La pirofregata corazzata Castelfidardo

Ad Assab fu messo a presidio una compagnia di soldati

Sarà solo a Suakin che l'Ammiraglio Caimi ed il Colonnello Saletta, designato a comandare le truppe da sbarco, apriranno la lettera riservata del Ministro Mancini apprendendo che la loro destinazione finale non è Assab⁶, come si credeva in un primo momento, bensì Massaua, dove la squadra navale, lasciata Suakin il 3 febbraio, giunse nella notte tra il 4 ed il 5 febbraio⁷.

⁶ Sembra che la motivazione politica data a Caimi e Saletta fosse quella di una spedizione punitiva contro le tribù Afar responsabili dell'eccidio, compiuto nella notte tra il 6 e il 7 ottobre 1884 presso la pozza di Tiò, un centinaio di km a sud del lago Giulietti, della spedizione geografica guidata da Gustavo Bianchi. A Saletta era stato consegnato il seguente messaggio: "*L'Italia vi affida l'onore della sua prima spedizione in Africa, e voi e i vostri Mille, emuli di quelli di Marsala, dimostrate a quei barbari che l'Italia è veramente civile, all'Europa che è potente, al mondo che è grande*".

⁷ Saletta non disponeva di carte topografiche di Massaua e del suo entroterra. Fu il Colonnello britannico Albert Chermiside, che al servizio egiziano ricopriva la carica di Governatore del Sudan orientale (ma che ovviamente curava gli interessi del Regno Unito...) a fornirgliene una. Cfr. Vanni Beltrami, "Italia d'oltremare: storie dei territori italiani dalla conquista alla caduta", pag. 42.



Con le navi ormeggiate nella rada di Massaua, Caimi, al quale fin dal 13 gennaio il ministro Benedetto Brin, con lettera riservatissima n. 41 prot. 121, aveva impartito precise istruzioni affinché tollerasse, per qualche tempo, che sulla città occupata sventolassero contemporaneamente le bandiere italiana ed egiziana, secondo gli ordini ricevuti, lanciò un proclama in arabo alle popolazioni per affermare, tra l'altro, che il governo italiano si presentava come "amico dell'Inghilterra, della Turchia e dell'Egitto non meno che dell'Abissinia".

Alle 11 Caimi scese a terra dal *Gottardo* insieme a Saletta per incontrarsi col vicegovernatore egiziano 'Izzet Bey: questi che sostituiva il governatore Albert Chermside, ebbe il colloquio coi due ufficiali italiani alla presenza di Michele Marcopoli Bey, segretario del governatore e appartenente a una famiglia italiana originaria di Aleppo, i cui membri avevano, in diversi anni e in diverse località,

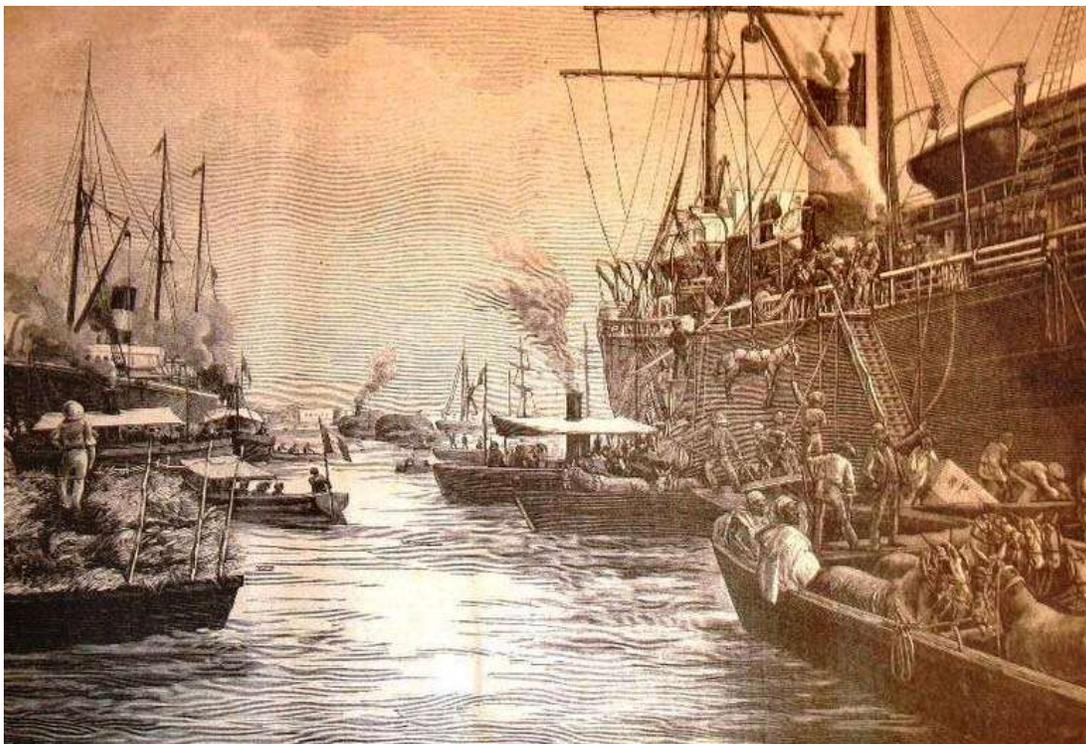
ricoperto cariche consolari in rappresentanza degli Stati italiani. Al colloquio partecipò anche il comandante della cannoniera britannica *Condor*, che confermò al sorpreso Izzet Bey che le Autorità britanniche erano al corrente dell'azione italiana e la appoggiavano.



Le navi italiane nella rada di Massaua

Lo sbarco delle truppe e dei materiali iniziò alle 15 ed ebbe termine alle 19: Saletta assunse subito il comando della piazza⁸ che, in conformità con gli ordini ministeriali, fu occupata senza entrare in conflitto “né con le autorità locali né con gli abitanti”.

⁸ Tra il Colonnello Saletta e il Contrammiraglio Caimi sorsero vari contrasti, in quanto Caimi era l'ufficiale più alto in grado presente sul posto, Comandante delle forze navali. Il comando delle operazioni a terra però era gestito autonomamente dal Saletta, che lo tenne dal 5 febbraio 1885 al 14 novembre 1885. I conflitti di attribuzioni tra i due ufficiali furono risolti alcuni mesi più tardi con l'arrivo dall'Italia del maggior generale Carlo Genè, incaricato espressamente del comando di tutte le forze presenti nell'area. Dal 18 marzo 1887 al 10 novembre 1887, a seguito del massacro di Dogali, Tancredi Saletta, col grado di Maggiore Generale, fu inviato di nuovo nella colonia in qualità di governatore e comandante delle operazioni a terra, con un contingente di altri 1.500 bersaglieri al seguito, e con lo scopo di rafforzare le difese di Massaua e dintorni, preparando il terreno per l'arrivo della "spedizione punitiva" comandata dal tenente generale Alessandro Asinari di San Marzano nell'ottobre dello stesso anno.



Lo sbarco di uomini e quadrupedi a Massaua

I milleduecento uomini, fra bersaglieri (38 ufficiali e 767 sottufficiali e soldati) e marinai, presero possesso della penisola di Gherar, dei due forti di Massaua, situati rispettivamente sull'isola di Taulud e a Ras Mudur, sull'isola di Massaua, nonché delle località fortificate di Otumlo e Moncullo. Saletta si premurò di consegnare ai comandanti egiziani una dichiarazione scritta del fatto che avevano dovuto cedere alla prepotenza⁹. Le guarnigioni egiziane si arresero immediatamente ed i militari furono spostati in accampamenti provvisori e rimpatriati alla fine di quello stesso anno 1885¹⁰.

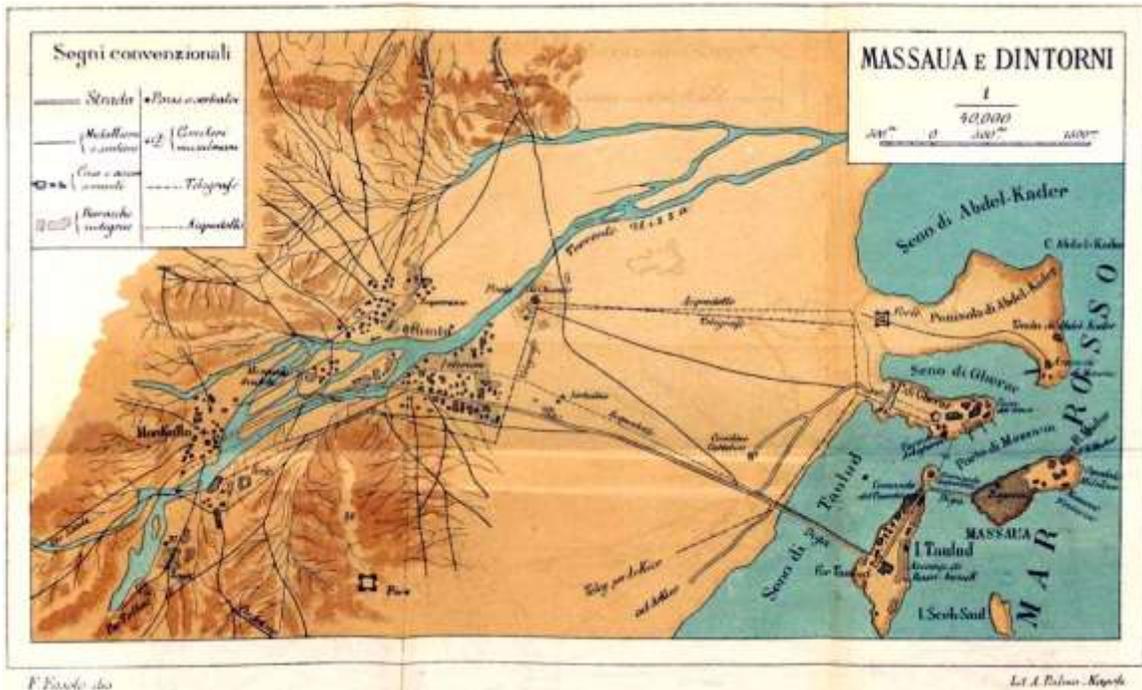
Il 10 aprile furono occupati i villaggi di Arafali, in fondo alla baia di Zula,

⁹ Cfr. Vanni Beltrami *Italia d'oltremare: storie dei territori italiani dalla conquista alla caduta*, pag. 42

¹⁰ A Massaua erano presenti anche alcune decine di Basci Buzuk ("teste matte" in lingua turca) al comando di un avventuriero di origine albanese, Sangiak Hassan. Per rafforzare le difese dell'area, il colonnello Tancredi Saletta, ne comprò i servizi. L'anno successivo, il Generale Genè, diventato comandante superiore delle truppe italiane in Africa riorganizzò i Basci-buzuk, suddividendoli in due "orde", articolate a loro volta in "buluk". Un'orda, quella interna, fu adibita a vari compiti militari e di polizia a Massaua; l'altra, quella esterna, era addetta ai presidi minori, così come due distaccamenti speciali. Nel 1887 vennero inquadrati dal generale Antonio Baldissera come regolari, sotto comando di ufficiali italiani, alle dipendenze del ministero delle Colonie. Nel 1889, con la costituzione dei primi 4 battaglioni eritrei, i basci-buzuk furono ribattezzati con l'appellativo di "ascari".

Archico, Edd e Meder, nella baia di Amfilè, nonchè le isole Hawachil.

Come a Beilul, anche a Massaua lo sbarco e l'occupazione si svolsero nella calma più assoluta, tra la serena tranquillità dei cinquemila abitanti di Massaua.



Massaua e dintorni: si possono notare le località di Gherar, Otumlo e Moncullo

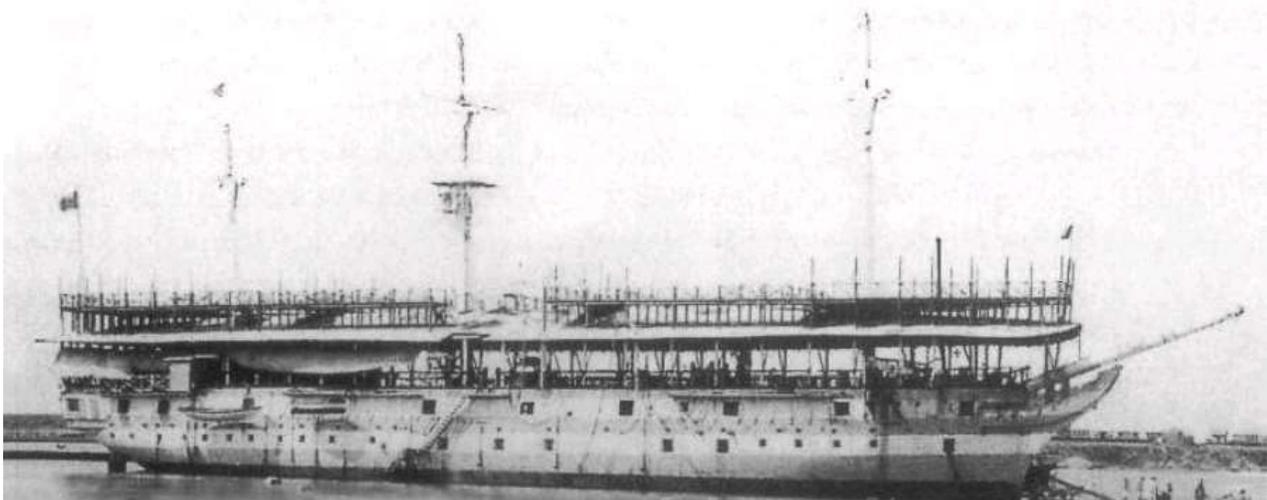
Per consolidare il possesso della città, il 24 gennaio, partì dall'Italia sul piroscafo *Vincenzo Florio* una seconda spedizione composta da quattro compagnie di fanteria ed una di artiglieria da fortezza, per complessivi da milleduecento uomini, tra cui 42 ufficiali e 920 di truppa, al comando del tenente generale Agostino Ricci, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito¹¹, arrivando a Massaua il 12 febbraio.

Nel frattempo, l'Ammiraglio Caimi, ammalatosi di anemia complicata da catarro gastrico e ricoverato sulla *Garibaldi*, nel frattempo trasformata in nave ospedale¹², fu

¹¹ Il generale Ricci, ritenuto esperto di questioni africane, fu inviato a Massaua anche per potersi fare un giudizio della situazione. Al rientro in Italia prudentemente consigliò che “*non ci si scostasse a nessun patto dal mare*”. Ricci è ritenuto anche uno dei fondatori del corpo delle truppe alpine.

¹² Il 6 agosto 1893 la vecchia pirofregata *Garibaldi*, ribattezzata *Saati*, venne trasformata in nave ospedale eliminando l'armamento ed installando una sovrastruttura a due piani sul ponte di coperta. Nei locali interni vennero ricavate sistemazioni per 200 posti letto, ambulatori ed un laboratorio di analisi. La *Saati* stazionò sempre a Massaua ed Assab, assolvendo, più che a compiti di competenza di una vera e propria nave ospedale, alla funzione di policlinico galleggiante ormeggiato in una località pressoché priva di adeguate dotazioni sanitarie. Sotto la direzione del medico capo di prima classe Salvatore Scrofani (che ricopriva anche la carica di responsabile sanitario del corpo di spedizione), la *Saati* fu inizialmente molto utile per il ricovero e la cura dei

temporaneamente sostituito il 9 aprile, come Comandante delle forze navali, dal Capitano di Vascello Raffaele Corsi, con insegna sulla fregata corazzata *Ancona*, ed infine, a luglio, dal Contrammiraglio Raffaele Noce, che innalzò la sua insegna sulla cannoniera corazzata *Varese*.



La ex-piropregata Garibaldi ribattezzata Saati,, utilizzata a Massaua come nave ospedale

Segui infine una terza spedizione, partita dall'Italia il 24 febbraio e giunta a Massaua il 7 marzo con a bordo del piroscafo *Washington* due brigate (che assunsero la denominazione di "fanteria d'Africa") con un'altra sezione d'artiglieria da fortezza ed una compagnia Genio, per complessivi circa 1600 uomini.

Turchia, Russia e Francia sollevarono subito proteste per l'occupazione di Massaua, ma le loro proteste non ebbero seguito. Più dura fu la reazione dell'Abissinia, che vedeva nell'azione italiana un ostacolo alla sua aspirazione di assicurarsi uno sbocco al mare. Il Governo italiano, per calmare le apprensioni abissine, inviò ad Addis Abeba una missione guidata dal Capitano Vincenzo Ferrari e dal diplomatico Cesare Nerazzini con ricchi doni inviati all'Imperatore Johannes IV dal Re d'Italia ed una lettera, in cui fra l'altro si affermava: "*Ci preme di assicurare la Maestà Vostra che tutti i vantaggi, che la Gran Bretagna e l'Egitto avevano assicurato a Massaua e all'Abissinia saranno da noi scrupolosamente mantenuti e, se le circostanze lo consentiranno, saranno anche accresciuti. Però è nostro intendimento, quando piaccia a Vostra Maestà, di farci conoscere il suo gradimento sull'invio di una apposita missione, con l'incarico non solo di confermare*

numerosi soldati colti da malattie tropicali. Il maggiore periodo di impegno della nave si ebbe in seguito alla disastrosa battaglia di Adua (1° marzo 1896), dopo la quale raggiunsero Massaua centinaia di feriti da armi da fuoco e da taglio sopravvissuti allo scontro e bisognosi di cure. Ceduta all'Amministrazione della Colonia eritrea il 16 febbraio 1894 e radiata dai ruoli della Regia Marina dieci mesi più tardi, la *Saati* continuò ad essere usata come ospedale sino al 1899, quando, ormai in cattive condizioni, venne disarmata e smantellata.

solennemente ciò che sta scritto a tale riguardo nel trattato stipulato dalla Maestà Vostra il 3 giugno 1884 con quei due Stati, ma altresì di negoziare ulteriori accordi che potrebbero essere di comune profitto".

Il 6 novembre 1885 arrivò a Massaua il generale Carlo Genè per assumere di comandante superiore delle truppe italiane in Africa in sostituzione del colonnello Tancredi Saletta. Il successivo 12 dello stesso mese Genè assunse l'amministrazione militare della Colonia, rimuovendo e rimpatriando tutti i funzionari civili ed i militari egiziani ed il 2 dicembre annunciò alla popolazione di Massaua l'avvenuto passaggio dei poteri civili e militari.

Costituita la Colonia Eritrea con Regio Decreto 1° gennaio 1890, n. 6592 nel 1890, Massaua ne divenne la capitale sino a quando, nel 1897, il Governatore Ferdinando Martini trasferì la sede del governo all'Asmara.

La storia ricorderà che mai la conquista di una città e del suo porto avvennero con simile tranquillità.

Bibliografia essenziale

Beltrami Vanni, Italia d'oltremare: storie dei territori italiani dalla conquista alla caduta, Interpolis, 2011

Chiala Luigi, La spedizione di Massaua, Roux, 1888

Giglio Carlo, Etiopia-Mar Rosso (1857-1885), Poligrafico dello Stato, 1966

Melli Beniamino, La Colonia Eritrea, Battei, 1899

Lazzarini Mario, Colonie d'Italia. Somalia, Libia, Eritrea, Etiopia, Dodecaneso, Italia Editrice, 2007

Oriani Alfredo, La lotta politica in Italia, Aragno, 2011

Po Guido e Ferrando Luigi, L'opera della Regia Marina in Eritrea e in Somalia (dall'occup. al 1925), Ufficio Storico della Regia Marina, 1929.